

Il Papa ai cristiani di Libia: «Voi testimoni coraggiosi»

Accorato appello al dialogo con le altre religioni: educare alla differenza come ricchezza e fecondità

GIANNI CARDINALE

ROMA

Un omaggio «al coraggio, alla fedeltà e alla perseveranza» dei vescovi, dei sacerdoti, dei consacrati e dei laici che «rimangono in Libia «nonostante i molteplici pericoli». E un'accurata invocazione per la fine delle «violenze» e «soprusi» che in Iraq e in Siria colpiscono i cristiani e altri gruppi. In 24 ore papa Francesco fa sentire per due volte la voce sulla drammatica situazione in Medio Oriente e Nordafrica, per i cristiani ma non solo per essi. Ricevendo ieri in udienza i vescovi della Conferenza episcopale regionale del Nordafrica (Cerna) il Pontefice ha ringraziato «vivamente» i cristiani in Libia e ha «incoraggiato» tutti i vescovi presenti a proseguire gli «sforzi per contribuire alla pace e alla riconciliazione» in tutta la regione. Al gruppo di presuli – che comprende i pastori di Algeria, Libia, Marocco e Tunisia – papa Francesco ha ricordato in particolare la necessità di intensificare il dialogo con le altre religioni, sottolineando che «l'antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l'educazione alla scoperta e all'accettazione della differenza come ricchezza e fecondità». E dopo aver sottolineato come sia «indispensabile» formare «in questo ambito» sacerdoti, religiose e laici, ha invitato a «sostenere e utilizzare» il Pontificio Istituto di Studi Arabi ed Islamistica (Pisai), che celebra quest'anno il suo cinquantesimo anniversario. Papa Francesco ha poi ringraziato «vivamente» i presuli del Cerna per il ruolo svolto «nell'andare in aiuto dei numerosi immigrati originari dell'Africa che cercano nei vostri Paesi un luogo di passaggio o di accoglienza». «Riconoscendo – ha proseguito – la loro dignità umana, e adoperandovi per risvegliare le coscienze di fronte a

tanti drammi umani, mostrate l'amore che Dio nutre per ognuno di loro».

Il Pontefice ha, infine, assicurato i presuli «del sostegno di tutta la Chiesa» nella loro missione. «Voi siete «alle periferie», con il servizio particolare di manifestare la presenza di Cristo nella sua Chiesa in questa regione», ha aggiunto. «La vostra testimonianza di vita nella semplicità e nella povertà – ha concluso – è un segno importante per tutta la Chiesa. Siate certi che il Successore di Pietro vi accompagna nel vostro duro cammino e v'incoraggia a essere sempre uomini della speranza». Domenica, al termine dell'Angelus, papa Francesco ha rivolto un invito a pregare «in silenzio» per i fratelli e le sorelle «che soffrono per la fede in Siria e Iraq». Da questi Paesi, ha detto, «non cessano, purtroppo, di giungere notizie drammatiche» relative

«a violenze, sequestri di persona e soprusi a danno di cristiani e di altri gruppi». «Vogliamo assicurare a quanti sono coinvolti in queste situazioni – ha aggiunto il Pontefice – che non li dimentichiamo, ma siamo loro vicini e preghiamo insistentemente perché al più presto si ponga fine all'intollerabile brutalità di cui sono vittime». «Insieme ai membri della Curia Romana – ha raccontato il Papa – ho offerto secondo questa intenzione l'ultima Santa Messa degli Esercizi Spirituali, venerdì scorso». «Nello stesso tempo – ha concluso – chiedo a tutti, secondo le loro possibilità, di adoperarsi per alleviare le sofferenze di quanti sono nella prova, spesso solo a causa della fede che professano». Sempre dopo l'Angelus, il Papa ha anche ricordato i «momenti di acuta tensione» che sta di nuovo vivendo il Venezuela. Ha pregato per le vittime, «in particolare» per il giovane ucciso a San Cristóbal, esortando «tutti» a riaprire «spazi di incontro e di dialogo sinceri e costruttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il messaggio del Pontefice alla Conferenza dei vescovi del Nordafrica in visita «ad limina»
E all'Angelus di domenica, Francesco ha espresso la sua vicinanza: «Preghiamo insistentemente perché al più presto si ponga fine all'intollerabile brutalità»**



IN FUGA

Un gruppo di africani nella città libica di Kufra. Secondo l'Acnur, nel centro di detenzione dell'enclave si trovano almeno seicento tra migranti e richiedenti asilo. Le violenze nel Paese li espongono a ancora maggiori rischi
(Epa)